

Leonardo Sacchetti

**ROMA** Seguendo le e-mail scritte da Enzo Baldoni sul suo blog o quelle inviate ad alcuni amici (come a Teresa Sarti, presidente di *Emergency*) e ripassando la ricostruzione fatta da *Diario* è possibile ripercorrere i giorni iracheni del pubblicitario-reporter ucciso dall'«Esercito islamico in Iraq». Baldoni arriva a Baghdad il 6 agosto con un volo dalla Giordania. Nella capitale irachena va ad alloggiare all'Hotel Palestine. Nei primi giorni conosce un giordano-palestinese che si trova in Iraq da alcuni mesi e lascia il Palestine per una casa privata, forse quella di Ghareeb. Il giordano-palestinese e Baldoni legano immediatamente e insieme compongono tre viaggi: uno a Falluja e due a Najaf. È durante il secondo viaggio verso la città santa sciita che la ricostruzione di Baldoni (e di *Diario*), rapito sulla strada del ritorno, e quella della Cri divergono, creando un cono d'ombra proprio sugli ultimi momenti di libertà del reporter milanese.

**FALLUJA** È il 9 agosto quando Baldoni parte per Falluja a bordo della Nissan di Ghareeb. Falluja è la città che, secondo l'esercito Usa, nasconde Al Zarqawi, luogotenente di Al Qaeda in Iraq. «Ghareeb - scrive due giorni dopo, l'11, lo stesso Baldoni sul suo blog [www.bloghdad.splinder.it](http://www.bloghdad.splinder.it) - deve portare qualcosa a Falluja. Non indago, non voglio sapere niente, ma sono certo che si tratta di aiuti umanitari. Partiamo la mattina di buonora. Ghareeb è nervoso, non l'ho mai visto così teso». In una pausa del viaggio, i due si fermano a bere un bicchier d'acqua in casa di amici di Ghareeb: qui, Baldoni conosce Mohammed. È un iracheno che, a causa di un bombardamento Usa, perde entrambe le gambe e vede morire moglie e figlio. «Una qualche associazione benefica - scrive Baldoni alla presidente di *Emergency* - gli ha dato due piedi spaiati, un 37 e un 38, e gli manca una rotula. Si può fare qualcosa per questo ragazzo di Baghdad che mi sono preso a cuore?». Nel nord dell'Iraq, *Emergency* ha un centro specializzato in questo tipo di interventi: a Sulaymanya, nel Kurdistan iracheno. È là che Baldoni, dopo il secondo viaggio a Najaf, avrebbe voluto portare Mohammed.

**NAJAF: IL PRIMO VIAGGIO** È il viaggio compiuto da Baldoni, sempre insieme a Ghareeb, con la Mezza Luna Rossa. In origine, al convoglio umanitario per Najaf doveva partecipare anche la Croce Rossa italiana ma da Roma arriva un alt. Giuseppe De Santis, capo della missione della Cri a Baghdad e conoscente di Baldoni, entra in contatto con il pubblicitario milanese e gli spiega l'impossibilità dell'organizzazione umanitaria di gestire un

## IRAQ i misteri di un morto italiano

Dalle e-mail inviate dal free-lance milanese e dalla ricostruzione dei fatti che pubblica «Diario» risulta che la sua scomparsa fu denunciata dalla Cri con grave ritardo



Il settimanale smentisce il commissario straordinario Maurizio Scelli secondo il quale Baldoni non arrivò mai a Najaf e al ritorno non fu soccorso per motivi di sicurezza



# Troppe reticenze, Croce Rossa sotto accusa

Confusi e contraddittori i resoconti sul convoglio cui era aggregato il giornalista



Carri armati americani a Najaf. In alto una sequenza di immagini che ritraggono Enzo Baldoni in Iraq

Olimpiadi

## Italia-Iraq, la partita del lutto e del dolore

DALL'INVIATO

Salvatore Maria Righi

**SALONICCO** Una decina di bandiere impuginate nello stadio quasi deserto, un paio di tamburi percossi con poca convizione, l'eco riempie le gradinate e le tribune dello stadio quasi deserto. Per gli iracheni l'incontro con l'Italia è una finale dei mondiali, anche se di una partita di pallone non ha quasi niente: né i gol, né il chiasso, né le urla, né soprattutto il pubblico. L'uccisione di Enzo Baldoni mette una cappa surreale alla gara, l'imbarazzo delle autorità si taglia col coltello. Rari tifosi sferzati dal vento di tramontana ogni tanto gridano «Italia, Italia», ma sono voci nel silenzio dentro allo stadio Kafanzoglio di Salonico, messo a nuovo per i Giochi con tanto di fontana a gradini e fioriere all'ingresso. I tifosi iracheni sono qualche decina in tutto. Adalat, 32 anni, è avvolto in una bandiera con due piccoli strappi, indossa la maglia della nazionale, verde sgar-

giante, col numero 16 di Ahmed Manajid. Racconta che è scappato da Baghdad con sua moglie come tanti. Vive e lavora ad Atene in una fabbrica di occhiali, non è turbato dalla morte di Baldoni anche se ascolta con rispetto: «Ho saputo di quel giornalista, mi spiace, ma ogni giorno nel mio paese muoiono tante persone. Io ho perso degli amici».

L'Italia gioca col lutto al braccio, l'Iraq no. Prima della partita una foto coi due capitani vicini, Pirlo e Abu Abdul Wahab, e poi le due squadre vicine. Lui non è convinto che lo sport serva a redimere il resto: «Questa è solo una partita di calcio, ma noi in Iraq vogliamo la pace e non odiamo per questo la gente dei paesi come l'America, l'Inghilterra o l'Italia. Quelle sono cose da politici, la gente non c'entra». Da qui sembra tutto molto lontano: la guerra, i cannoni, le bombe, le diplomazie. Qui si gioca a pallone come su un subteatro da bambini.

Gli azzurri non festeggiano la loro medaglia di

latta, quando escono dal campo qualcuno di loro batte le mani. Gli iracheni vuotano in fretta le loro poltroncine blu. Hisam è ha 45 anni, è ingegnere civile come l'amico e coetaneo Alad. Con loro Safaa, 50 anni, topografo. Hisam è uscito 24 anni fa dal suo paese come i suoi due amici, sono andati a studiare ad Atene, ci hanno messo su famiglia e stasera sono venuti a vedere la loro nazionale. Sono fra quelli che ce l'hanno fatta, ma il cordone ombelicale è sempre teso. «Noi arabi vogliamo la pace, così come sono convinto che la vogliono anche gli europei e gli americani. Ma in Europa la gente è più informata e più coinvolta nelle cose della politica, sa giudicare con la propria testa. Io ho diversi amici americani che sono vittime loro stessi della politica di Bush, con questi continui rialzi del costo del petrolio. Di questo i politici non tengono conto, ma non possono pensare di cambiare l'opinione della gente. È molto triste giocare con un giornalista italiano morto, ma quando c'è una guerra muoiono tanti

innocenti. Il nostro paese non si sente sicuro e penso che per almeno dieci non lo sarà ancora». Parla in modo fluido Hisam, ha gli occhi vivi, un aviare con la faccia da bambino dell'apparato di sicurezza parla di calcio con i colleghi della sorveglianza. Prima della partita le dichiarazioni ufficiali del presidente della Fifa, il governo mondiale del calcio, lo svizzero Joseph Blatter. E vicino a lui Franco Carraro, presidente della Figg, oltre al capo della delegazione irachena ai Giochi, Amir Al Saadi, che ha definito «criminale» l'uccisione di Enzo Baldoni. «Non è il football che deve andare avanti, ma i Giochi e la vita stessa. Questo spettacolo di stasera è nel nome della solidarietà per la tragica scomparsa di mister Baldoni». Carraro ancora più affranto: «Siamo scioccati e molto vicini alla famiglia del giornalista italiano vigliaccamente trucidato, condividiamo il loro dolore ma apprezziamo molto la delegazione irachena che aveva lanciato appelli per la sua liberazione».

viaggio nella città santa sciita, assediata dai tank americani. È il 15 agosto quando Baldoni, insieme al resto dei mezzi umanitari, arriva a Najaf. Il 16 Baldoni è nuovamente a Baghdad: si è lussato una spalla e medita di interrompere il viaggio.

**NAJAF: IL SECONDO VIAGGIO** È il 19 agosto quando un secondo convoglio parte alla volta della città santa sciita. Anche stavolta, la Cri non riceve il via libera da Roma ma decide di partecipare senza insegne. «Il convoglio - precisa Fabrizio Centofanti, portavoce della Cri - è partito non contro il parere di Roma, ma senza neppure avvertirci». Al viaggio si aggrega anche la Rai, con il suo inviato Pino Scaccia. A Mahmudiya, sulla strada per Najaf, una mina esplose: un camion del convoglio risulta danneggiato e l'autista ferito, ma la missione prosegue.

A Kufa (15 km da Najaf), iniziano le versioni contrastanti tra quando riassunto da *Diario* e quanto finora dichiarato dalla Cri. Il convoglio si ferma a Kufa: è la versione della Cri, ripetuta anche ieri sera dal commissario straordinario, Maurizio Scelli. Siamo arrivati a Najaf: è la versione di Baldoni, confermata da Scaccia. Sempre a Kufa (di ritorno da Najaf, secondo la versione di Baldoni), la troupe della Rai riparte immediatamente per la capitale. Sono le 16 di giovedì 19 agosto: partito Scaccia, non ci sono più testimoni oculari. Baldoni e Ghareeb rimangono con il resto della missione Cri-Mezza Luna a Kufa. Sulla strada verso Baghdad, sempre nei pressi di Mahmudiya, succede qualcosa. Secondo quanto dichiarato a *Radio Città del Capo* di Bologna dalla volontaria gallese a bordo dei mezzi, Helen Williams, il mezzo di Ghareeb e Baldoni è stato colpito da un'esplosione. Il corpo di Ghareeb è poi stato ritrovato all'obitorio di Latifiya, mentre di Baldoni, diretto a Baghdad per poi accompagnare Mohammed a Sulaymanya, sono state perse le tracce. Perché il resto del convoglio non si è fermato? Alla Williams è stato risposto un generico: «Dopo». «Baldoni e il suo interprete - ha invece dichiarato Scelli al Tg2 - viaggiavano parecchie centinaia di metri avanti al convoglio e quindi quando il convoglio è passato e si è reso conto che c'era qualcosa che non andava, ha dovuto accelerare per ragioni di sicurezza e andare oltre». La Croce Rossa, arrivata a Baghdad, annuncia di aver perso per strada i due ma non chiarisce dove né come. De Santis della Cri viene rimosso dall'incarico e si arroccia dietro il silenzio. In quel silenzio, forse, c'è più di una risposta alle ultime ore di libertà di Baldoni. Perché la Cri ha tardato nel confermare tale ricostruzione? Dove, come e quando il convoglio della Cri ha perso di vista Baldoni e Ghareeb?

# La trattativa che non c'è mai stata

Sino a giovedì sera fonti dell'intelligence e della Croce Rossa hanno parlato di contatti avviati e segnali positivi

Enrico Fierro

**ROMA** Sulla morte di Enzo Baldoni, sulle «modalità» della sua esecuzione, qualcuno in Qatar, in Iraq e in Italia, ha giocato una sporca partita. Una partita giocata di notte, come si fa quando al gioco si intende barare. Per tentare di capire, conviene armarsi di santa pazienza e ricostruire tutte le fasi delle notizie, delle mezze notizie, delle indiscrezioni pilotate. Tutte apparse sui giornali italiani il giorno dopo, e tutte puntualmente smentite.

Sono le 23,28 italiane di giovedì, quando le agenzie di stampa italiane battono il primo lancio sulla uccisione di Baldoni. Ma già alle 22,45, l'ambasciatore italiano in Qatar, Giuseppe Buccino, ha ricevuto la notizia dell'uccisione del reporter di guerra negli studi di «Al Jazeera». La tv si impegna a non diffondere la notizia prima di un'ora. Da quel momento, nelle redazioni dei giornali italiani cominciano a piovere notizie attribuite

Un'anonima fonte diplomatica si dilunga nel descrivere un video dell'uccisione di cui poi Frattini nega l'esistenza

»

»

»

a «fonti» dei servizi o ad anonimi rappresentanti della diplomazia. Prima di addentrarsi nel racconto delle indiscrezioni, bisogna dire che a quell'ora (siamo al 26 di agosto con le ferie non ancora finite) le redazioni non sono proprio zeppe, reperire le notizie è difficile, il tempo a disposizione poco. E allora, in queste condizioni, torna più che buona l'indiscrezione attribuita ad una «fonte» italiana (anonima, ovviamente) che dice di aver visto il video dell'uccisione di Baldoni: «Ci sono immagini agghiacci-

anti», è il laconico commento. Poco dopo è la direzione della tv araba a far sapere che il video c'è, esiste, ma che non verrà mandato in onda per «rispetto dei sentimenti degli spettatori». Il filmato, o la «serie di fotogrammi» (di questo si tratterebbe secondo una informazione che arriva passata la mezzanotte), è «breve e cruento», ancora una volta è una fonte anonima italiana a raccontarne il contenuto. Nell'ultima parte, spiega, si vedono immagini confuse, forse una colluttazione, Baldoni si divincola, si batte con i suoi boia nell'estremo tentativo di salvarsi. Su una circostanza, l'anonima fonte, rassicura i familiari: Baldoni non è stato decapitato, lo hanno ucciso con un colpo di pistola. Come si vede ogni indiscrezione serve a confermare quella precedente, la arricchisce di particolari, la rende più credibile, quindi più utilizzabile. Fermiamoci qui, prima di parlare della smentita secca del ministro Frattini alla Camera. Fermiamoci al momento in cui le «soffiate» si trasformano in titoli, articoli, servizi

tevisivi, per ricordare una circostanza incontestabile: a vedere quelle immagini è stato l'ambasciatore italiano in Qatar. Che ufficialmente non ha mai parlato del video con i giornalisti, né del suo contenuto. Quello che ha visto, l'ambasciatore Buccino lo ha scritto in una relazione inviata al ministro degli Esteri. Che alla Camera, quindici ore dopo la diffusione della notizia della morte di Baldoni, dice solennemente che «ad Al Jazeera non è stato consegnato un video ma solo una foto digitale» dell'esecuzione, e che si tratterebbe di immagini non particolarmente cruento. «Non ci sono state colluttazioni né scontri. Non c'è stata decapitazione». Il corpo del reporter appare semispolito, circostanza che impedisce di capire come sia stato ucciso. Infine: Al Jazeera smentisce di essere in possesso di un filmato, quella foto digitale (forse scattata con la macchina che Baldoni aveva con sé al momento del sequestro) è l'unica immagine a disposizione del network arabo. E allora è lecito porsi delle do-

mande: chi è l'anonima «fonte diplomatica» che si è dilungata nelle descrizioni di immagini che il ministro dice non esistere affatto? Per chi lavora, l'anonimo, per la diplomazia o per una agenzia di disinformazione? E «Al Jazeera» a quale gioco partecipa, visto che nella notte precedente i suoi funzionari hanno parlato dell'esistenza di un filmato che poi scompare il giorno dopo? Un dato è certo: né il video sull'uccisione di Fabrizio Quattrocchi, né quello sull'esecuzione di Baldoni possono essere visti. Perché?

Si aspettano risposte. Per il momento un dato è certo: nella notte del massacro di Baldoni, il solito Circo Barnum di «fonti» anonime diplomatiche o di intelligence, si è messo all'opera per «orientare» giornali e tv con l'obiettivo preciso di distrarre l'attenzione da un fatto drammaticamente vero. Per Baldoni ci si è mossi poco e male. Il suo sequestro è stato sottovalutato. Il reporter ridicolizzato dai giornali della destra è stato trattato come un ostaggio di serie b.

Anche qui contano i fatti, gli orari e le indiscrezioni fatte filtrare ad arte. Alle 20,05 di giovedì «fonti» dei servizi fanno sapere che ci sono «spiragli», che «il caso è sempre aperto» ma che le trattative procedono. A quell'ora l'ultimatum è scaduto, ma «esperti» dell'intelligence giudicano le 48 ore fissate dai sequestratori come «un termine per altre richieste». Si attende un altro video. Nello stesso momento l'avvocato Maurizio Scelli, commissario della Cri, si dice «preoccupato ma ottimista», tanto da credere che «Baldoni possa tornare a casa». Parole che aprono il cuore dei familiari. Poche ore dopo in Italia arriva la notizia che Baldoni è stato ucciso. A questo punto, i servizi fanno sapere che la trattativa c'era, ma «che non c'è stato tempo», «i contatti erano buoni», «potenzialmente esistevano», ma qualcosa non ha funzionato. La situazione è precipitata all'improvviso. Nessuno lo aveva previsto e nessuno è in grado di dire perché. L'intelligence italiana non credeva che i boia dell'«Esercito islamico iracheno» avrebbero ucciso l'ostaggio, perché - spiega ancora uno degli «esperti» - nell'ultimo e unico messaggio diffuso dai rapitori, si usava una formula blanda («non possiamo garantire la sua vita e la sua sicurezza...»). Non solo, ma a quanto è dato sapere, l'intelligence non aveva le idee tanto chiare neppure su chi fossero i rapitori, gruppi legati ad Al Qaeda, sciiti, sunniti, uomini dei vecchi servizi di Saddam? Misteri di un tragico pasticcio italiano.